

neoclassico e ripartito in quattro tempi, si apre con una "Intrada" (Allegro) fondata su un tema appassionato e incisivo che, enunciato dapprima dall'oboe, nel corso del movimento viene elaborato dai vari fiati (flauto, clarinetto, fagotto, corni, tromba, trombone), ora in azione collettiva ora in combinazioni più ristrette, sempre con il sostegno degli archi. La presenza di ottoni e timpani evoca a tratti sonorità da fanfara di corte. La chitarra, che esordisce accompagnando con un tappeto sonoro e partecipa poi attivamente al discorso musicale, ha modo di mettersi definitivamente in luce nella cadenza che precede l'ultima sezione: in essa si avverte il contributo di Yepes, al quale presumibilmente si devono le rapide scale cromatiche per terze, che ricordano analoghe situazioni presenti in alcuni lavori di Vicente Asencio, altro autore con cui il chitarrista murciano intrattene un'assidua collaborazione. La successiva "Romanza" (Andante), basata su un suggestivo soggetto che richiama parzialmente l'incipit della melodia catalana *Canço del lladre*, indolge a un'atmosfera densa e meditativa, a una sorta di riflessione introspettiva nel corso della quale la chitarra dapprima si staglia sugli archi, poi tace per dare spazio all'orchestra, quindi accompagna le divagazioni dei fiati, infine riespone il tema iniziale un'ottava sotto, questa volta coadiuvato anche dal clarinetto. Il terzo tempo del *Concertino*, uno "Scherzo" di non ampie dimensioni, ha un accattivante carattere nel quale si fondono leggerezza ed effluvi di canto pastorale, ed è interessante per la sua ripetuta alternanza tra misure in 2/8 e 3/8, circostanza questa che in alcuni punti obbligherà l'orchestra a contare con cura, mentre il chitarrista, avendo quasi sempre parti prive d'interruzione, deve solo badare agli accenti di quanto sta eseguendo. L'ultimo movimento è un "Rondò" (Allegro ben misurato) che lascia piuttosto

perplexi sia per una certa debolezza dell'idea musicale di partenza, sia per il ruolo di eccessiva subalternità assegnato all'orchestra, destinata essenzialmente a compiti di ripetizione o commento delle frasi esposte dalla chitarra. Anche la scelta di terminare la composizione con una cadenza dello strumento solista, salvo il *tutti* delle due ultime battute, appare poco indovinata dal punto di vista degli equilibri. Si ha quasi l'impressione che l'autore abbia voluto aggiungere un brano (forse richiestogli da Yepes?) in cui la chitarra avesse un ruolo da protagonista indiscussa ma, a corto di creatività, non sia riuscito a fare nulla di più convincente.

Abbiamo avuto modo di ascoltare l'interpretazione di Manuel Cubedo e dell'Orchestra sinfonica di Barcellona diretta da Rafael Ferrer: Cubedo ricorda Yepes per il tipo di suono sodo e levigato e per l'approccio alla pagina un poco alghido, ma aggiunge un *quid* di esuberanza e sobria musicalità che rendono persuasiva la sua esecuzione. Nel corso dell'ascolto si sono notate alcune differenze rispetto all'edizione moderna, sia nelle parti dello strumento solista che in quelle dell'orchestra ma, non avendo potuto disporre della versione pubblicata nel 1959, non sappiamo se tali varianti siano contenute in questa oppure rispondano a decisioni prese dagli interpreti. Sarebbe stato opportuno che la presente edizione si soffermasse appunto sulle eventuali difformità esistenti tra questa e la versione precedente, la quale pure ha avuto il consenso dell'autore (una copia dell'edizione Armónico è conservata nell'archivio di Bacarisse), in ogni caso il lavoro realizzato da Fernández è pienamente apprezzabile sia dal punto di vista squisitamente musicale, sia per aver riproposto all'attenzione generale una figura oggi poco ricordata del Novecento spagnolo.

Antonio Borrelli

**Fabiano Merlante**, chitarra  
**Sergio Zigiotti**, mandolino  
**Pagine d'album**

LIRA ANTIQUA, LA CD 05-2005, 2006

**Michael Tröster**, chitarra  
**Stefan Trekel**, mandolino  
**En garde!**

THOROFON, CTH 2469, 2006

Quello che ci ha incuriosito e attirato all'arrivo in Redazione di questi due CD è doppia scala di lettura: da una parte vi è la tradizione tutta italiana di una letteratura crepuscolare e un po' *naïve*, dall'altra la contemporaneità di uno strumento che sta facendo dell'internazionalità la sua arma vincente. Insomma, quasi due differenti immagini dello stesso soggetto, rappresentato sia in una antica cartolina sdrucita e ingiallita dal tempo ma anche in una moderna fotografia digitale su computer.



Nel primo CD che andiamo a esaminare – *Pagine d'album* – il mandolinista Sergio Zigiotti e il chitarrista Fabiano Merlante presentano il repertorio tradizionale italiano dell'inizio del '900. In quel periodo il mandolino conobbe un successo poco meno che straordinario che lo portò a una diffusione quasi capillare nel tessuto sociale del paese.

Come infatti possiamo apprendere dalle precise e documentate note del *booklet* allegato al CD, secondo una statistica realizzata dalla Confederazione generale fasci-

sta dell'industria, nel 1928 in Italia si costruivano circa duemila mandolini al giorno. La produzione annua si aggirava attorno ai cinquecentomila pezzi e un'ampia fetta – almeno centomila unità – era destinata all'esportazione. La connotazione estetica dei brani che mandavano in visibilo i nostri nonni è chiaramente identificabile nel genere del puro intrattenimento canzonettistico, le cui coordinate erano rappresentate da una poetica intrisa di nostalgia e malinconia con evidenti influssi tardoromantici e crepuscolari. L'ispirazione proveniva dall'onnipresente mondo dell'opera e dell'operetta, dall'avanspettacolo e dalle bande di piazza, dai ballabili e dalle romanze popolari ma anche dal pianoforte del ben arredato salotto borghese e dal retrobottega del barbiere del paese, vero e proprio feudo del mandolino. Musica di consumo, insomma, pur senza dare a questo termine alcuna connotazione negativa. Certo siamo in una zona della produzione musicale che, pur con le sue innegabili qualità melodiche e un certo fascino proveniente da un'epoca ormai lontanissima dalla nostra, non va affatto confusa con quella classica tradizionale. Anche i titoli un po' pittoreschi e *naïve* dei numerosi brani in programma, tutti chiaramente di autori italiani dell'epoca, ci fanno riassaporare la particolare atmosfera di quel periodo, forse un po' ingenua e *demodè* ma non priva di un suo fascino: *Notte stellata*, *Le piroette di Lulù*, *Petite Sérénade*, *Cicaleccio di rondini*, *L'incanto di una sera*, *Serenata siciliana* ci rimandano infatti a un sentimentalismo che, se oggi può fare sorridere, all'epoca era motivo di sogno, *charme* e seduzione.

In questa particolarissima ambientazione il ruolo della chitarra, è quasi esclusivamente d'accompagnamento giacché la parte melodica è condotta dal mandolino, autentico protagonista del duo. Sergio Zigiotti e Fabiano Merlante,

che si servono di eccellenti strumenti d'epoca, sono molto bravi, affiatati e perfettamente in sintonia con lo stile un po' *rétro* di questa musica.



Completamente diverso è invece il programma proposto in *En garde!*, il secondo cd realizzato dal duo tedesco composto dal mandolinista Stefan Trekel e dal chitarrista Michael Tröster. La contemporaneità è infatti la matrice costitutiva di questo progetto nei quali convergono vari stili e linguaggi con influenze che spaziano dal jazz al folklore e dal rock al classico. Assai differente è anche il ruolo dei due strumenti, sempre concertanti e paritetici nella condotta tematica così come nella costruzione del tessuto musicale, spesso caratterizzato da una scrittura virtuosistica.

Apri il cd una bella e importante *Sonata* in quattro movimenti del giapponese Kaigo Fujii cui segue *Mountain Moor* di Stephen Funk Pearson, suggestivo brano che composto nel 1985 è diventato assai popolare nel repertorio per mandolino e chitarra. Nel cd vi è spazio anche per un pezzo per mandola e chitarra, *Reflexões No. 6* del compositore boliviano Jaime Mirtenbaum Zenamon (ma con una formazione europea) e non manca anche musica a programma d'ispirazione cinematografica (*Back to Sirius*, di Alfonso Carlos Miguel) e il folklore del tango argentino (*Café para dos* di Maximo Diego

Pujol). Passare dal tango alla trascrizione di *Oblivion* dell'immanicabile Astor Piazzolla è un'operazione pressoché automatica, poiché ormai non vi è quasi disco nel quale non compaia almeno un brano del musicista rioplatense (e ci perdonino i suoi appassionati se arriviamo a sospettare che tra un po' troveremo i suoi tanghi anche al supermercato accanto al banco del fresco...). Conclude il cd la composizione più interessante: una trascrizione del *Divertissement* di Jean Françaix originale per duo di chitarre. Come si può notare, quindi, il programma presentato è decisamente vario e con brani poco o nulla conosciuti ma assai piacevoli. L'impasto timbrico dei due strumenti è eccellente (nonostante una presa di suono eccessivamente riverberata) e i due interpreti, che sfoggiano passi di brillante virtuosismo, meritano certo il nostro plauso.

Marco Riboni

**Andrés Segovia**  
**The guitar of Andrés Segovia. Hermann Hauser 1937. Its history, sound and photographs**  
 Musiche di Bach, Handel, Gluck, Schubert Mendelsshon, Brahms, De Falla, Moreno Torroba  
 Dynamic, CDS 433, 2004

La casa discografica genovese Dynamic ha dato alle stampe questo prezioso cofanetto – curato da Richard E. Bruné – dedicato ad Andrés Segovia ma, soprattutto, alla sua mitica chitarra Hauser del 1937. La pubblicazione comprende un ampio *booklet*, un poster dello strumento usato da Segovia, tre lucidi con i disegni e i rilievi della chitarra stessa e, infine, un cd con alcune incisioni d'epoca dello stesso Segovia realizzate appunto con la Hauser in questione. Giacché questo progetto si articola in diverse sezioni, è opportuno analizzarle separatamente.

Cominceremo a prendere in considerazione la documentazione so-